

L'INTERVISTA WOLFANGO PIRELLI. Segretario generale Cgil Lecco

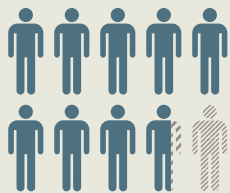
# «MENO POSTI A TERMINE E PIÙ CONTRATTI STABILI»



Dipendenti privati extra-agricoli  
**15**

+4%  
sul 2016

**Ammortizzatori sociali**



**88%**  
di lavoratori dipendenti privati tutelati

**Pensionati e assegni**

**15,447 milioni**



**1,114**  
sopra i 3.000 euro



**5,548**  
sotto i 1.000 euro

**CONTRATTI A TERMINE**

Durata ●● **2 anni**

Proroghe ●●●● **4**

Causale **Dal primo rinnovo**

Esclusi dalla causale **Lavori stagionali**

Spese **A ogni proroga 0,5% di spese in più per l'azienda**

Indennizzo **Da 6 a 36 mensilità di stipendio**



"Favorevoli alla lotta agli abusi, ma le misure sono eccessive rispetto all'obiettivo. Occorre agire sul costo del contratto a tempo indeterminato"

L'EGO

MARIA G. DELLA VECCHIA

«È falso sostenere che le restrizioni poste dal nuovo Dl dignità ai contratti a termine creeranno disoccupazione. Le aziende hanno ordini e lavoro, soprattutto nel metalmeccanico lecchese dove c'è ormai crescita strutturale. Quindi hanno bisogno di persone che lavorano, perciò caleranno i contratti a termine e si amplierà l'area delle assunzioni a tempo indeterminato».

A parlare è il segretario generale della Cgil provinciale, Wolfango Pirelli, che sottolinea come le nuove norme porteranno un ulteriore beneficio «visto che i nuovi limiti si applicano anche alle assunzioni in somministrazione».

**A cosa attribuisce le barricate alzate dagli industriali sui limiti imposti dal nuovo decreto?**

Le attribuisco proprio alla consapevolezza che, pur non volendo, non potranno fare a meno di assumere, dovranno prendersi impegni e responsabilità di lungo periodo, assumendo a tempo indeterminato. Da parte nostra, come sindacato, dobbiamo cogliere l'opportunità per stabilizzare il maggior numero di lavoratori sia chiedendo l'attuazione rigorosa delle nuove norme sia dialogando con le imprese, attraverso accordi ed intese per la stabilizzazione dei lavoratori a termine.

La tesi per cui il reinserimento delle causali e la riduzione delle possibilità di assumere a termine produrranno disoccupazione fa riferimento a quanto sarebbe accaduto in un contesto economico negativo, molto diverso dall'attuale. È il contesto in cui furono fatte dal ministro Poletti, in tempo di pesante crisi economica, le norme di riduzione della causale e allungamento del contratto a termine fino a un periodo massimo di 36 mesi. Oggi a fronte di un quadro economico di intensa ripresa, le aziende possono e devono assumere con maggiore stabi-



Wolfango Pirelli

lità.

**Che evidenze ha sul bisogno, di fatto, delle aziende locali di avere lavoratori in modo continuativo?**

Data l'esigenza di avere bisogno di più lavoro per far fronte alla crescita della produzione, nel Lecchese ci sono aziende che ora ci stanno chiedendo di firmare tramite gli accordi aziendali contratti a tempo determinato in deroga sul nuovo limite massimo di durata ora fissato dal decreto a 24 mesi. Richieste di deroghe per noi inaccettabili. E ci sono aziende del territorio, anche grandi, che fanno ormai un uso ampio degli straordinari e del lavoro festivo, ad esempio in occasione del 25 aprile. Ma nonostante l'esigenza di lavoro e di lavoratori i dati sulle assunzioni a Lecco segnano una forte crescita ma solo per i contratti a termine.

**Quindi in definitiva è un decreto che la soddisfa e che mette davvero k.o. il precariato, come ha detto il ministro Di Maio?**

No, non è una misura come avremmo voluto. È un decreto ancora troppo timido e per certi versi contraddittorio. Reintroduce la causale per il tempo determinato ma solo dopo i 12 mesi di lavoro, e non reintroduce l'ar-

ticolo 18. Da una parte riduce il precariato favorendo la spinta verso l'assunzione a tempo indeterminato, dall'altra si reintroducono i voucher, simbolo di precariato per i quali come noto la Cgil si è battuta fino alla loro abolizione.

**Ci sono comunque imprese che per lavorazioni tipicamente stagionali hanno un chiaro bisogno di reiterare regolarmente contratti di breve durata. Non crede si ritrovinno penalizzate dalle nuove norme?**

No. In questo caso ci sono le causali, si possono utilizzare i contratti di lavoro in somministrazione o quelli temporanei. Nel terziario ci sono tutti gli strumenti per far fronte alle esigenze. In agricoltura ci sono le norme sulla stagionalità, che garantiscono una risposta a tale caratteristica. Ma se parliamo di manifatturiero, da un anno e mezzo il lavoro è costante e in crescita e in questo caso non ci sono esigenze di stagionalità.

**Il lavoro stabile è una cosa diversa nei due punti di vista dell'imprenditore e del sindacalista?**

Per gli imprenditori il lavoro stabile è una variabile in relazione al profitto, più si riduce il costo del lavoro più si fanno utili, anche se a farne le spese sono i lavoratori. Per noi è un problema di riduzione della precarietà che è anche sociale ed economica, oltre che ovviamente di occupazione. Noi come sindacato lavoreremo a partire dal fatto che il nuovo Dl è troppo timido, chiederemo di rafforzare le norme che introducono maggiori vincoli per le imprese e torneremo a dare battaglia se saranno reintrodotti i voucher.

**Non la convince nemmeno la reintroduzione parziale di voucher in agricoltura e turismo e limitati a categorie di lavoratori?**

Primo, l'agricoltura ha già forme di voucher utilizzabili. Per il resto abbiamo sostenuto che i voucher possono essere uno stru-

mento a disposizione delle famiglie, non delle imprese per le quali esistono già forme contrattuali flessibili. Comunque valuteremo il testo finale per decidere. Se ne uscirà uno strumento di allargamento della precarietà interverremo, così come abbiamo fatto negli anni scorsi.

**Il Dl rende molto più onerosi i licenziamenti senza giusta causa. Gli imprenditori sono più preoccupati dall'impegno di dover assumere sul lungo periodo o dall'onerosità economica che si ritroverebbero in caso di neoassunti in futuro non fossero più utili?**

Gli imprenditori non sono preoccupati solo per l'aspetto economico. Sono molto preoccupati per le causali, e cercano di spiegarci che la reintroduzione produrrà numerosi contenziosi. In realtà la preoccupazione degli imprenditori è l'obbligo che deriverebbe, a ricorsi persi, alla trasformazione dei contratti a tempo indeterminato. Per l'impresa il vantaggio di non avere la causale sta nel fatto che non deve rispondere a nessuno delle scelte che fa. Siamo sempre al solito punto: gli imprenditori vogliono alti livelli di profitto senza prendersi in carico i lavoratori anche dopo due anni di crescita costante e strutturata.

**Il decreto penalizza le imprese che ottengono aiuti di Stato ma delocalizzano. Cosa ne pensa?**

È giusto, ma con una discriminante. Con chi ottiene benefici ma poi chiude e porta la produzione all'estero serve essere drastico e sanzionare. Ma vanno invece sostenute quelle medie imprese che tengono il cuore della produzione e la ricerca sul territorio e cercano nuovi mercati ed espansione anche insediando fabbriche aggiuntive all'estero. Il tema è fin dove spingersi in questa strategia, e ovviamente il limite sta nell'evitare di chiudere in Italia per aprire altrove. Il ruolo della politica è sostenere le imprese italiane in Italia e all'estero.

## L'imprenditore meccanico «Giusto il fine, non il mezzo»

**La testimonianza**

Gottfried Huhn è il titolare della BrianTubi «Così è solo un aumento del costo del lavoro»

Sul decreto dignità e sugli effetti sul mondo del lavoro, interviene l'imprenditore Gottfried Huhn, della BrianTubi di Orsenigo. «Personalmente, da imprenditore e cittadino, questo provvedimento è

condivisibile. Dopodiché sorgono inevitabilmente alcune riflessioni su come e che cosa viene proposto - spiega - Rispetto al come ritengo che sarebbe stato utile, per un provvedimento così importante, interpellare le parti interessate, quindi le imprese innanzitutto, ma anche le parti sociali, i sindacati e così via. Questo perché le proposte che vengono fatte sono volte a ridurre la precarietà, e sicuramente questo è un

intento molto nobile, ma sui mezzi e i modi c'è sicuramente da ragionare perché, così come viene proposto, al momento il primo effetto è l'aumento del costo del lavoro. Un aumento che avviene in un Paese nel quale già la relazione tra il costo del lavoro e ciò che il dipendente mette in tasca non è decisamente equilibrata».

Il rischio concreto è che il provvedimento abbia ricadute negative sull'occupazione: «Sì,

in entrambe le direzioni, sia per quanto riguarda i lavoratori, che per quanto riguarda le aziende. A livello di lavoratori abbiamo già assistito a casi in cui, non potendo prorogare o rinnovare il contratto, l'azienda ha preferito lasciare a casa piuttosto che incorrere in problemi. Per quanto riguarda l'azienda, invece, specialmente quella manifatturiera, non vedo alcun interesse a tenere un lavoratore solo per pochi mesi. Lo scopo di un'assunzione, infatti, anche a tempo determinato, è quello di poter formare, fornire conoscenze al lavoratore perché, ormai, i lavori che non presuppongono alcuna conoscenza sono pochissimi. Quindi l'azienda ha tutto l'inten-

teso a poter sviluppare un percorso che sia utile sia al lavoratore che all'azienda stessa. Per ottenere questo si ha bisogno di tempo perché, in tre mesi, non si può giudicare la capacità di un lavoratore che si vorrà poi, eventualmente, assumere».

Il contratto a tempo determinato è strumento privilegiato anche per le carenze del sistema formativo: «È comunque molto difficile oggi come oggi trovare personale qualificato e già con esperienza. Quindi la possibilità di poter provare, di potersi conoscere, è molto importante. Senza questo strumento l'imprenditore si confronta con grandi difficoltà che ne pregiudicano la produttività e la competitività».



Gottfried Huhn